

ROMA Una manifestazione dura, nervosa, cui ha aperto la strada un'equazione inaccettabile: «Coloro che condannano Israele» sono dalla stessa «parte di chi sparge il terrore». L'ha affermato in una nota la Comunità ebraica romana, e un gruppo di giovani, un centinaio compresi alcuni esponenti anziani della comunità, s'è recato ieri pomeriggio sotto la sede di Rifondazione per protestare contro la solidarietà del partito di Bertinotti per i palestinesi. «Israele», «Sharon», «Arafat è terrorista», «Terroristi» e numerose frasi offensive nei confronti di Bertinotti sono state urlate in un concentramento che hanno detto i promotori - è stato improvvisato perché «veniva dal cuore», senza preavviso, senza autorizzazione.

A un tratto alcuni manifestanti hanno visto avvicinarsi dei giovani e pensando che fossero appartenenti a un centro sociale si sono scagliati contro di loro, ma il contatto è stato evitato dalla polizia. Mentre il grosso dei manifestanti ha occupato il tratto di strada di fronte l'edificio della direzione nazionale di Prc, altri hanno presidiato la corsia opposta mostrando le bandiere dello stato di Israele, con la stella di David. E proprio questi ultimi al passaggio di qualche automobilista che ha dato segno di non approvare la manifestazione hanno preso a calci e pugni e rincorso auto o moto tentando di colpire anche gli occupanti. Ci è andato di mezzo un fotoreporter, cui è stata distrutta la macchina fotografica. La polizia è intervenuta a bloccare il contatto tra i manifestanti e gli automobilisti, mentre i manifestanti più adulti hanno cercato di contenere le intemperanze dei più giovani, riportandoli davanti all'edificio di Prc. Soprattutto contestato Bertinotti e la sua partecipazione

“ Un gruppo di membri della comunità romana (c'era anche qualche anziano) si è riunito sotto la sede del partito sventolando la stella di David



Slogan contro Arafat ed accuse a Bertinotti per il suo «pacifismo a senso unico» Distrutta la macchina fotografica di un reporter ”

# I giovani ebrei contestano Rifondazione

Manifestazione a Roma: «Chi è contro Sharon appoggia il terrorismo». Incidenti e polemiche

La Porta di Dino Manetta



ne a trasmissioni televisive «con chi vuole lui, e cioè Santoro - ha detto uno dei manifestanti - Noi siamo pronti al dialogo e non a fare discorsi a senso unico».

C'è chi, fra i contestatori, ha spiegato che «è giusto essere pa-

cifisti, ma che lo si deve dimostrare andando ad esprimere solidarietà a tutte e due le parti, ebrei e palestinesi, non solo ad una delle due comunità». Per ribadire questo concetto molti avevano cartelli sui quali aveva-

Putin scherza con Berlusconi mentre leggono il libro del Presidente del Consiglio



pacifismo a senso unico». Una donna ebrea ha aggiunto che nella guerra ci sono morti e tanti altri che rimangono feriti in modo grave, che perdono braccia e gambe, ma che Bertinotti sembra non interessarsene. «Siamo noi che li riprendiamo nelle nostre braccia in quelle condizioni». Contemporaneamente in centro sfilava alla testa di un corteo di «no global» uno striscione sorretto da giovani ebrei dissenzienti: «Ebrei contro l'occupazione».

«La mobilitazione a sostegno dei diritti del popolo palestinese non può e non deve costituire un pretesto per creare tensione a Roma», il deputato verde Paolo Cento ha replicato così alle affermazioni della Comunità ebraica. Essa «sbaglia ad affermare che o si sta con Sharon o si sta con i terroristi. I Verdi, infatti, sono contro il governo Sharon e la sua politica di guerra e contro il terrorismo ed è per questo che in questi giorni sono a Gerusalemme e Betlemme e a Ramallah e sosterranno in Parlamento la necessità di una forte iniziativa internazionale. Come in questi anni siamo stati intransigenti nella difesa della comunità ebraica romana, così saremo altrettanto intransigenti e rigorosi nel difendere i diritti dei Palestinesi».

«C'è grande preoccupazione, sarebbe sciocco negarlo», ha ammesso il presidente della comunità, Leone Paserman. «Le notizie di attentati a sinagoghe che provengono da altri paesi non aiutano certo a rasserenare gli animi, ma c'è anche da dire che all'emergenza, in qualche modo, siamo abituati, almeno dai tempi delle Olimpiadi di Monaco». La manifestazione davanti a Rifondazione? «C'era chi temeva incidenti, e invece, al di là di qualche problema al traffico, abbiamo dimostrato di essere persone civili...».

# La crisi in M.O. approda a Mosca

Berlusconi: mi appello alla ragionevolezza. Colloquio telefonico tra Putin e Bush

DALL'INVIATO

Marcella Ciannelli

MOSCA Doveva essere una gita al mare. Spenzierata. Di scambio informale di opinioni per discutere di affari e impegni comuni. Invece è stata l'escalation della violenza in Medio Oriente a segnare i tempi dell'incontro informale di Vladimir Putin e Silvio Berlusconi a Soci, località di vacanza sul mar Nero dove, mentre i due presidenti si incontravano, la gente sulla spiaggia si godeva una giornata di sole.

Ne hanno parlato loro due. Ne ha discusso Putin con il presidente americano George W. Bush, con il quale si è sentito al telefono nel pomeriggio, secondo quanto ha riferito il portavoce del Cremlino, lasciando per un po' l'ospite italiano ad ammirare le bellezze della residenza, mentre lui condivideva con l'inquilino della Casa Bianca «una preoccupazione estrema» per l'evolversi della situazione.

Prima la notizia dell'uccisione di un salesiano, poi rientrata, ma sulla quale Berlusconi non ha aspettato neanche un attimo prima di dire la sua in nome del fatto che lui da ragazzo ha studiato otto anni in una scuola tenuta da preti di quell'ordine. «Una vicenda gravissima che mi addolora», «sono molto colpito per

questo dramma tremendo», mentre già partiva per l'ambasciata italiana a Tel Aviv l'ordine di chiedere spiegazioni. Il tempo di arrivare dall'aeroporto di Soci a casa di Putin e, fortunatamente per il salesiano, si è saputo che almeno lui era salvo. Poi la vicenda di alcuni giornalisti italiani asserragliati in chiesa. I pacifisti ancora mobilitati e sotto il tiro incrociato. Il presidente del Consiglio ma anche ministro degli Esteri si è trovato davanti una situazione complicata da gestire.

Alla fine della giornata non c'è stato alcun comunicato congiunto con Putin che pure sarebbe stato possibile visto il tempo trascorso insieme. Ma Berlusconi, prima di andare a cena, ha dichiarato, pur da solo. «Anche nei colloqui con il presidente Putin abbiamo riscontrato l'estrema difficoltà di intervenire con efficacia. Nonostante ciò, mi ostino a ribadire l'appello alla ragionevolezza e al senso di responsabilità, convinto come sono che non vi sia altra strada se non quella di una soluzione politica». La situazione in Medio Oriente «è gravissima» ha ribadito il premier, tanto più che «non vengono più ascoltati gli inviti al cessate il fuoco che i capi di Stato e di governo stanno rivolgendosi invano da giorni. L'elenco delle vittime innocenti si allunga. Tutti gli in-

terlocutori internazionali però si sforzano di ricondurre la situazione ad un minimo di razionalità».

Lo stesso Berlusconi, d'altra parte, ha dovuto fare pressioni nella sua doppia veste di primo ministro e titolare degli Esteri ad interim, ruoli che diventa sempre più evidente che non possono essere ricoperti dalla stessa persona per troppo tempo, su Israele perché i parlamentari italiani presenti in quella terra e altri connazionali potessero raggiungere a bordo di un pullman scortato l'aeroporto di Tel Aviv e tornare a casa.

La giornata al mare, nonostante il dolore poi rientrato per il salesiano, era cominciata nel migliore dei modi. Come piace a Berlusconi che quando può mostrare familiarità con i grandi della terra e distribuire baci e pacche sulle spalle non sta nella pelle. Lui con il consueto look da presidente operaio in vacanza (camicia azzurra, tuta di cachemire, giubbotto di renna, tutto rigorosamente blu), Putin in total nero per una giornata che il presidente italiano ha subito definito «very informal». Si sono incontrati nei giardini della residenza estiva. Stretta di mano, due soli baci e non tre come si usa da queste parti, un rapido scambio di doni. Putin aveva per Berlusconi una sorpre-

sa: una copia in russo del libro «Effetto Berlusconi» scritto a quattro mani da un giornalista italiano e da una collega russa che il premier italiano ha mostrato di gradire molto.

Poi i primi colloqui, attorno ad un tavolo del tinello di casa Putin, prima di quelli formali che si terranno oggi al Cremlino con le due delegazioni al completo. Di quella italiana fanno parte i ministri Tremonti, Scajola, Marzano e un Urbani di buonumore che già ieri sera forniva anticipazioni: «A Roma metteremo una statua di Gogol» a ricordo del lungo soggiorno italiano dello scrittore. «Magari al posto dell'obelisco di Axum». Non è dato sapere cosa ne pensi il sottosegretario Sgarbi, contrario alla restituzione dello stesso agli antichi proprietari, che non partecipa alla gita in Russia mentre al seguito c'è il suo collega con-

delegato allo sport, Pescante.

«Mi sembra di incontrare un vecchio amico» ci ha tenuto a sottolineare Berlusconi pur riconoscendo che lui Putin lo conosce solo da qualche mese. «Abbiamo ottimi rapporti e identità di vedute» ha insistito. «Su tutto abbiamo gli stessi convincimenti e le stesse opinioni». Per una sintonia sempre maggiore ha invitato il presidente russo «a continuare sul cammino delle riforme perché la Russia è un paese dalle grandi potenzialità». Per questo «l'Italia è un partner privilegiato e il nostro rapporto sta progressivamente crescendo». Vladimir Putin ha trovato la sponda che voleva. «Credo - ha confermato Berlusconi - di essere tra i più convinti in Europa, se non il più convinto, sulla necessità che l'Unione europea si apra alla grande Russia».

Prc e Verdi a Montecitorio: «Battiamoci per la pace»

ROMA Alcune centinaia di persone ieri hanno dato vita di fronte a Montecitorio ad un sit-in per chiedere il ritorno della pace in Medio Oriente. Promossa dall'associazione Action for peace e dai gruppi parlamentari del Prc e dei Verdi, l'iniziativa sollecitava l'immediato invio di una delegazione parlamentare ufficiale in Palestina che funga da forza d'interposizione in attesa che l'Onu mandi una sua rappresentanza.

E con questa proposta che i manifestanti, guidati dai deputati di Rifondazione Giovanni Russo Spena, Eletra Deiana e Alfonso Gianni, e dal verde Paolo Cento, chiedevano di essere ricevuti dal Presidente della Camera Pier Ferdinando Casini. Riferendosi alla manifestazione di protesta degli ebrei romani di fronte alla sede del Prc, Russo Spena ha annunciato l'intenzione di chiedere un incontro anche con l'ambasciatore israeliano Ehud Gol. Ad aprire gli interventi è stato Daniele Pifano, ex leader di Autonomia Operaia, che ha insistito sulla necessità dell'invio di una delegazione parlamentare italiana.

ROMA I Ds chiedono una forza internazionale di interposizione che blocchi la spirale di violenza in Medio Oriente. «Una presenza internazionale sembra sempre più una necessità per dividere le parti, proteggere i civili, creare le condizioni per il cessate il fuoco - spiega Marina Sereni, responsabile esteri della Quercia - I governi europei e l'Unione debbono prendere subito l'iniziativa e far sentire la voce della comunità internazionale per fermare la violenza e costruire le condizioni del negoziato». Oggi, durante la riunione congiunta delle commissioni Esteri di Camera e Senato, i Democratici di sinistra porranno la questione di una nuova missione del Parlamento che possa recarsi in Israele e nei territori palestinesi, portare la solidarietà del popolo italiano alle vittime, incontrare le autorità israeliane e palestinesi. I deputati della Quercia chiederanno anche che il Parlamento italiano prenda contatto con gli altri Parlamenti Ue per costruire una delegazione europea che si impegni ad incontrare le autorità parlamentari dei Paesi della regione mediorientale coinvolti o interessati dal

Oggi alla riunione congiunta delle commissioni Esteri si discuterà di una nuova missione parlamentare. Incontro con Luzzatto e Nemer Hammad

# I Ds chiedono una forza internazionale contro la violenza

confitto.

Marina Sereni sottolinea «il fallimento della politica di Sharon volta alla liquidazione dell'autorità nazionale palestinese. Non si comprende - aggiunge la responsabile esteri della Quercia - come l'amministrazione Usa abbia scelto una linea di così acritico sostegno all'iniziativa israeliana, ben diverso dal contenuto delle ultime risoluzioni del consiglio di sicurezza dell'Onu che pure gli Stati Uniti hanno proposto e votato». Oggi pomeriggio il ministro per i rapporti con il Parlamento, Giovanardi ed il sottosegretario agli esteri, Mantica, riferiranno per conto del governo alle Commissioni esteri di Camera e Senato in seduta congiunta. Ma per il capogruppo Ds al Senato, Gavino Angius, è urgente un dibattito in Aula con la pre-

L'appello del Pse ai laburisti israeliani: «Sharon vuole la guerra, fuori dal governo»

BRUXELLES «Il Gruppo parlamentare del Pse al Parlamento europeo chiederà al partito laburista israeliano di uscire dalla coalizione di governo retta da Sharon». L'ha annunciato ieri l'on. Pasquale Napoletano, presidente della Delegazione Ds e vicepresidente del Gruppo Pse, responsabile per il Mediterraneo. La richiesta sarà contenuta in un documento già discusso nella riunione del «bureau» e che sarà reso noto stamane. «La logica di guerra che ispira il governo Sharon è ritenuta - ha detto Napoletano - del-

tutto incompatibile con l'ulteriore permanenza dei laburisti nella coalizione. Se, poi, il partito laburista non dovesse compiere questo passo, il Gruppo del PSE inviterà l'Internazionale a valutare la possibilità di sospenderlo». Il Gruppo PSE, con il documento, tornerà a condannare «tutti gli attacchi terroristici contro i civili da parte dei palestinesi», denuncerà la «dichiarazione unilaterale e totale di guerra da parte di Israele» e chiederà anche la sospensione dell'accordo di «Associazione» tra l'Ue e Israele.

senza del governo.

«Serve un intervento straordinario per bloccare l'escalation della violenza: nulla può giustificare la nostra inerzia», afferma Angius. «Crediamo - aggiunge - che l'Ue, gli Usa, la Russia e l'Onu debbano assumere un'iniziativa politica e diplomatica per fermare l'escalation di morte che colpisce lo Stato di Israele e la popolazione palestinese». Non è in discussione la sicurezza dello Stato di Israele, aggiunge il presidente dei senatori diessini, «ma non può essere messa in discussione neppure l'iniziativa tesa alla costituzione dello Stato palestinese. Si è detto: due popoli, due Stati. Questa esigenza non è seconda a nessun'altra». Per Angius, tra l'altro, quanto sta avvenendo in Medio Oriente può riguardare da vicino il nostro

Paese, sia in «relazione al terrorismo islamico» che al «rigurgito antisemitico». Oggi pomeriggio, intanto, l'assemblea dei senatori Ds si riunirà per incontrare prima il presidente della Comunità ebraica in Italia, Amos Luzzatto, poi il rappresentante dell'Autorità palestinese in Italia, Nemer Hammad. La Margherita chiede agli Stati uniti di assumere «un ruolo di primo piano». «Invitiamo il governo italiano a prendere sollecito contatto con l'amministrazione americana affinché faccia sentire tutto il suo peso economico e diplomatico e dia la propria disponibilità a separare fisicamente i contendenti», dice il responsabile esteri Pistelli.

Il segretario di Rifondazione comunista, Fausto Bertinotti, e il presidente dei verdi, Alfonso Pecorella Scario,

chiedono che una delegazione di Parlamentari italiani si rechi in Israele e Palestina «come osservatori di pace, come presenza attiva per garantire il passaggio di viveri e medicinali e affinché la comunità internazionale intervenga con una forza d'interposizione per difendere i civili e riavviare il processo di pace». Per Marco Rizzo, dei Comunisti italiani, «assieme al rispetto delle risoluzioni dell'Onu e all'invio di una forza di interposizione di pace», è venuto il momento che «l'Italia riconosca lo Stato palestinese».

Bobo Craxi invita le istituzioni internazionali, l'Unione europea e l'Italia ad agire per la pace in Medio Oriente. «La strada maestra per riaprire il negoziato», afferma Craxi, va seguita «innanzitutto intinandolo ad Israele l'immediato ritiro dai territori palestinesi». Intanto le deputate Ds, Prc e Verdi, Melandri, Deiana, Valpinia, Pisa e Zanotti chiedono un incontro urgente con Berlusconi «affinché si impegni ad una immediata azione di pace che riporti il terreno di confronto sul piano del dialogo e faccia cessare il fragore delle armi».